

Il thriller di Henning Mankell

Un paese è distrutto dalla violenza. Il giudice Birgitta indaga in Cina

Può il ricordo di antiche ingiustizie trasmettersi di generazione in generazione, fino ad armare la mano di uno spietato giustiziere? Per il giudice Birgitta Roslin, ex militante della sinistra radicale svedese che sta attraversando una fase difficile della propria vita, rispondere a tale domanda diverrà questione di vita e di morte. Sconvolta da un terribile fatto di cronaca — un intero villaggio, diciannove persone, è stato sterminato con modalità efferate —, nel romanzo di Henning Mankell *Il cinese* (Marsilio, pp. 587, € 19, traduzione di Giorgio Puleo) Birgitta scopre di avere un lontano rapporto di parentela con due delle vittime, un'anziana coppia che aveva adottato sua madre. Approfittando di una vacanza che il medico le impone per curare l'ipertensione, Birgitta raggiunge il luogo della strage dove, accolta con fastidio dalla polizia locale, compie due strane scoperte: il nastro di seta rossa trovato sul luogo del delitto proviene da un ristorante cinese, e le pagine ingiallite di un diario che risale a metà Ottocento raccontano una cupa vicenda di odio razziale. Rientrata a Stoccolma, il giudice sembra

mettersi il cuore in pace. Tuttavia, dopo che il presunto colpevole si suicida in carcere senza avere chiarito i motivi della strage, ma soprattutto dopo che una vecchia amica con cui ha condiviso l'impegno politico giovanile la invita ad accompagnarla in un viaggio a Pechino, il suo interesse per la faccenda si riaccende. La Pechino in cui arrivano le due donne — impegnata a

preparare le Olimpiadi — è quanto di più lontano dal paradiso che avevano sognato ai tempi dei libretti rossi: una città frenetica e crudele, dove la lotta per il potere raggiunge incredibili vette di violenza. In questo scenario, la curiosità di Birgitta, sempre in cerca di indizi, è ancora meno gradita che in Svezia. Il giudice torna a casa a mani vuote, ignara di avere innescato un meccanismo che minaccia di trasformarla nella ventesima vittima. Strepitoso nel ritmo e ben scritto, il thriller di Mankell (nella foto) regala una potente metafora di un'era in cui il destino della «vecchia» Europa appare sempre più intrecciato con gli esiti delle convulsioni politiche di oggi.

Carlo Formenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

